

FIM Il leader dei metalmeccanici **Cisl** contro Camusso e Landini

“Il sindacato non si salva sconfinando nella politica”

» **MARCO BENTIVOGLI***

Ho letto con attenzione l'editoriale di Antonio Padellaro. Sono tra coloro che credono che il sindacalismo italiano è al dunque. Mi sembrano autoassolutori gli interventi di Maurizio Landini e di Susanna Camusso. Parlare di svolte autoritarie ogni cinque minuti è un paravento al vuoto di strategia.

Ci sono stati altri periodi storici nel nostro Paese, in cui il sindacato ha saputo, innovando, stare in campo e anche allora la sua carica di emancipazione e partecipazione popolare fu messa all'indice dai poteri costituiti. Ma nel 2015 dobbiamo fare i conti laicamente con la nostra storia gloriosa - che ha anche i suoi limiti, penso all'abbaglio delle baby pensioni, alla favoletta dei "diritti acquisiti" - e prendere nelle nostre mani il presente. Ce lo chiedono i nostri iscritti che ho incontrato nelle durissime trattative di questi mesi: dall'Alcoa, all'Ilva, alla Lucchini, all'Ast di Terni, fino alla Whirlpool, così come ce lo chiedono i lavoratori e i giovani che fatichiamo a rappresentare.

NON CI INTERESSA SENTIRCI coccolati nei salotti e vaneggiare di antistoriche contaminazioni tra partito e sindacato, ma giocare il nostro ruolo per cambiare l'Italia e l'Europa. I vecchi e nuovi collateralismi con progetti politici agevolano, come per la chiesa, la secolarizzazione del Sindacato e la fortuna politica dei suoi dirigenti. Finalmente il segreta-

rio Fiom, su questo giornale, non esclude un ingresso in politica dopo il 2018. Non c'è nulla di male. Il guaio è indossare due casacche da qui alle elezioni, in un apprendistato pre-elettorale che danneggerebbe la credibilità di tutto il sindacato. Abbiamo molto di meglio da fare, recuperare un ruolo educativo, aggregante e propositivo tra i lavoratori che li tenga lontani da populismi e xenofobia. Non possiamo relegarci al ruolo di coltivatori di indignazione ma di emancipazione e partecipazione. Altrimenti non ci meravigliamo della popolarità di Salvini e del proliferare dei compro oro o sale bingo e slot machine proprio nelle realtà operaie.

Dobbiamo rafforzarci nei luoghi di lavoro e nei territori, i lavoratori devono sentire il sindacato nuovamente come una forza che guarda loro le spalle che promuove, insieme a loro giustizia sociale e solidarietà. Certo, con forme organizzative e contrattuali nuove, senza, per questo, rinunciare a un'idea di società e di interesse generale. Per questo non serve il revival da intrattenimento rinverdire nei salotti radical figure simboliche quanto innocue. Dobbiamo rientrare nel lavoro, ridiscutere di organizzazione del lavoro, politiche industriali, sostenibilità ambientale, delle catene di fornitura nell'economia dell'interdipendenza, di come rappresentiamo un mondo del lavoro sempre più frammentato e globalizzato.

GUAI A DIFENDERE tutt'uno abusi e diritti perché la storia insegna che gli abusi, alla lun-

ga mangiano i diritti. Nei metalmeccanici non faremo mai "scioperi bianchi" contro la timbratura o forme di lotta contro gli altri cittadini e lavoratori. A Pompei avevamo come **Cisl** più rappresentativo dei lavoratori. Secondo la Camusso e Landini, certificare quel voto è sufficiente? In quasi tutti i paesi del mondo votano solo gli iscritti al sindacato, anche per decidere su scioperi e contratti. L'unica idea nuova che ha la Cgil è il referendum? Che nei contratti nazionali coinvolge al massimo un terzo dei lavoratori e non vincola chi perde a firmare (vedi Fiom in Fiat e un mese fa in Riello).

I metalmeccanici, quando scioperano perdono salario e prima di bloccare un'autostrada (sempre temporaneamente) o una Stazione, vuol dire che in gioco ci sono licenziamenti pesanti. Abbiamo 708 Contratti Nazionali, solo nell'industria 80, in molte categorie calano gli iscritti e aumentano sindacati e sindacalisti.

Avere sette sindacati in una fabbrica non è sinonimo di pluralismo ma di fame di poltrone, permessi e incarichi di cartone. Il proliferare di sindacati è utile alla deriva corporativa delle rivendicazioni, si creano sindacati personali e di piccole caste con forte potere di ricatto. Mi auguro che si sia imparato che non tutto ciò che si mobilita è progressista. Altrimenti, sussulti razzisti, leghisti delle quote latte e Casa Pound dovrebbero essere considerate cose virtuose.

*segretario generale Fim - **Cisl**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPELLO

“Sindacalisti, fate qualcosa”



MARTEDÌ “IL FATTO” ha pubblicato una sorta di lettera aperta ai sindacati di Antonio Padellaro. La riflessione del nostro ex direttore partiva dai casi di cronaca di Pompei (scavi chiusi per assemblea) e di Roma (sciopero bianco dei trasporti), che rischiano - non senza colpe degli interessati - di riportare in

auge vecchi slogan da “maggioranza silenziosa” a “i sindacati sono la rovina d'Italia”. Si avverte, scrive Padellaro, “il declino di un'organizzazione che da troppo tempo è incapace di farsi carico, come si diceva una volta, degli interessi generali del Paese”. Hanno risposto Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, Maurizio Landini (Fiom), e Marco Bentivogli (Fim-Cisl).



Chi è
Marco Bentivogli, di Conegliano, ha 45 anni e guida da novembre 2014 i metalmeccanici della Fim-Cisl. Nel sito dell'organizzazione si legge che “entra in Fim nel 1994, dopo anni di lavori precari e studi economici”. Fin dall'inizio del suo mandato entra in polemica con il suo omologo della Fiom-Cgil Maurizio Landini.